Anno XIII. Lunedì, 12 Novembre 1860. N. 313.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

TORINO, 11 NOVEMBRE

PACE O GUERRA

Se havvi caso in cui questo dilemma tanto grave possa essere trattato quale discussione accademica, è di certo il nostro. Per noi Italiani che stiamo costituendoci a nazione fra il contrasto de' nostri secolari nemici e l'ostilità di tutti quelli interessati al mantenimento dell'antico ordine di cose, poco importa indagare se fra un mese od un anno vi abbia ad essere la guerra; noi dobbiamo prepararci come se ci fosse. Sinchè le forze che avremo saputo mettere al servizio del nostro diritto non gli avranno assicurato il rispetto delle altre potenze, per noi sarà necessario starsene in armi ancorchè la pace in Europa regnasse inalterata.

Non così per le altre potenze. Per queste è gravissimo il problema, e noi le vediamo infatti esplorar con attenzione ogni sintomo che riveli da qual parte possa piegare la decisione. I discorsi pronunciati al banchetto del lord maire di Londra furono pacifici. Il telegrafo ci annunziò che, sia lord Palmerston, sia lord John Russell, sia il conte di Persigny tutti insomma questi alti personaggi che, al pari dell'Eolo della favola, frenano i venti e le tempeste, hanno esplorato l'orizzonte politico ed hanno consigliato a fidarsene, non essendosi scorta nubè qualsiasi che ne abbia a turbare il sereno.

Ma pochi giorni innanzi il signor Gladstone, che qualche cosa anch'esso dee saperne su questo argomento, perchè membro del gabinetto inglese ed anzi ministro delle finanze, per cui prima d'ogni altro dee accorgersi se occorra rallentare i cordoni della borsa pei bisogni della guerra, parlò in altro senso, e trovò nel lontano Oriente una causa di preoccupazione abbastanza seria: perchè una quistione promossa sull'argomento dell'impero turco, della sua conservazione o del suo spartimento è un affare che, nel suo stato presente, legittima la previsione d'una guerra lunga, generale e quindi disastrosa per tutti.

Ma forse la diversità dell'uditorio a cui s'indirizzavano quei discorsi spiega bastantemente la diversità loro.

Il sig. Gladstone, l'uomo della pace, ed il fautore più appassionato dei liberi scambi e del florido commercio, trovavasi per bizzarria del caso chiamato a presiedere una solennità guerriera, la distribuzione cioè dei premi ai volontari inglesi: gli era dunque impossibile che il luccicare di tante baionette non riverberasse sull'arringa dell'oratore e che il carattere belligero della solennità non influisse sul tema su cui quell'arringa dovea essere intessuta. Lord Palmerston, all'incontro, che d'ordinario viene chiamato il *buttafuoco* dell'Inghilterra, era invitato a pranzo dal rappresentante di quella grande metropoli commerciale, che più di ogni altra cosa sospira la pace e tutte quelle benedizioni che ne sono la conseguenza. Come dunque, senza una gravissima necessità, poteva scuotere dolorosamente tanti interessi che dall'anfitrione erano rappresentati?

S. M. il re di Sassonia ha in questi giorni aperte le Camere, e nel discorso pronunciato in questa circostanza troviamo una allusione alle condizioni politiche dell'Europa, di cui quel sovrano non mostrerebbesi molto soddisfatto. Ma anche qui si possono spiegare le preoccupazioni del re di Sassonia con ragioni che non muovono da un vero pericolo di guerra in Europa, sibbene da un pericolo speciale della dinastia in Sassonia a fronte dei nuovi principii di diritto pubblico che vanno in altri luoghi trionfando. La Germania è malcontenta tanto pel suo ordinamento interno, quanto perchè non pesa all'estero con quella influenza che legittimamente spetterebbe ad un sì gran corpo politico; ma disgraziatamente per lei non seppe districarsi sinora dalle formole complesse nelle quali avviluppa le sue tendenze nazionali ed unitarie, per cui è tratta a volere e disvolere ad un tempo, ad affermare per sè quello che nega per gli altri. Ma siccome tutto dee conchiudere, ed anche la Germania dovrà venirne ad una; così ragionevole si mostra il sospetto di S. M. il re di Sassonia che più degli altri vede il suo paese soggetto agli influssi egemonici della Prussia.

Vi sarà dunque pace o guerra?

Se al giorno d'oggi fossimo costretti a toglierci dalla comoda posizione di chi registra i fatti, ma non li predice, noi staremmo piuttosto per la prima delle due ipotesi, non sembrando che un motivo imminente si abbia per correre alle armi; noi saremmo per le opinioni espresse al banchetto del lord mayor di Londra come quelle che meglio si appoggiano sui fatti che tutti hanno sott'occhio.

Se l'intervento in Italia venne disdetto nel colloquio di Varsavia, e se l'Austria è costretta ad affaticarsi per la sua interna trasformazione, noi non vediamo come la guerra potrebbe sorgere così presto, quando noi abbiamo così grande bisogno di raccoglierci per fare e coordinare le nostre forze.

Se in Oriente vi hanno dei guai gravi, non sorse però colà sinora un solido perno su cui si possa basare o tentare una soluzione, che dovrà quindi differirsi. Si parla d'una crisi prossima, d'una rivoluzione di palazzo, ma chi può fondare mai su questi fragili elementi un calcolo di probabilità?

Ma tutto questo però, come ognuno sente, è precario. Le previsioni più ardite non si azzarderanno mai al di là d'un periodo di sei mesi, e questa incertezza basta a dare alla situazione di tutta l'Europa una posizione d'inquietudine e d'incertezza che a lungo andare affatica e riesce insopportabile. Come se ne potrà uscire?

Non sarà certamente ricostituendo quel passato da cui provengono tutti i mali presenti. Gli ordini antichi sono condannati dall'esperienza, e scaduti nell'opinione dei popoli; bisogna, affinchè l'Europa prosperi nella quiete, che siano cancellati dal diritto pubblico, e che al posto di questi s'intronizzi il principio più morale e cristiano del rispetto alle nazioni, bisogna che scompaiano le vestigia del diritto di conquista, e che, come si abolì dai governi civili la schiavitù degli individui, così si cessi dall'applicarla ai popoli.

GARIBALDI A CAPRERA

Il *Diritto* ci chiede « se è un bene od un « male per l'Italia che Garibaldi siasi coll'a-« nima affranta disdegnosamente allontanato « dal teatro della guerra. »

Noi potremmo alla nostra volta chiedere al *Diritto* se la determinazione di Garibaldi di ritirarsi a Caprera non era preveduta.

Non ammettiamo che Garibaldi siasi ritirato coll'anima affranta. Egli avrebbe l'anima affranta, se dopo prodigi di valore, dopo esser andato da Marsala a Calatafimi, a Palermo, a Capo d'Armi, a Reggio, a Napoli, avesse incontrati ostacoli insuperabili, che gli avessero fatto perdere i frutti delle sue vittorie, e se malgrado la valentia de' volontari, re Francesco II fosse risalito sul suo trono e la reazione fosse trionfata. Ma egli lascia Napoli per Caprera, quando l'esercito settentrionale capitanato dal Re d'Italia è accorso a stender la mano fraterna all'esercito meridionale e quando a compiere la liberazione del reame di Napoli si richiedevano lunghe operazioni alle quali sopperir non potevano gl'istinti generosi, la bravura e lo slancio de' volontari.

Garibaldi ha il merito insigne di aver iniziata una grande impresa e la consolazione di vederla compiere. E forse avrebbe potuto egli stesso compierla, se non si fosse lasciato disciogliere l'esercito borbonico, se i reggimenti ordinati fossersi tenuti sotto le armi, se non si fosse reso pubblico un antagonismo del quale sapevasi non sarebbersi rallegrati che i nostri nemici, e che fece rinascere ne' borbonici la speranza di poter riconquistare il perduto e li spinse ad una resistenza, alla quale avrebbero rinunciato, se avessero creduto che Garibaldi era d'accordo col nostro governo.

Ma Garibaldi non ne ha colpa. Noi non lo riguardiamo che qual grande patriota e strenuo generale che conduce i suoi volontari ai più rischiosi cimenti e li infiamma e li esalta, ed egli lo sa, come lo sa pure l'Italia, la quale non può dimenticare i servigi da lui resi e dee rimunerarli.

Sappiamo che l'indipendenza e l'unità della nazione sono il compenso desiderato da quest'uo-

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Gerbino. Bianca Cappello, *dramma in versi del sig. F. Dall'Ongaro* — **Teatro Carignano**. Esmeralda, *ballo* — **Teatro Rossini**. *Compagnia piemontese del sig. Toselli.*

Il nome di Bianca Cappello suona ben diversamente al nostro orecchio secondochè lo si accompagna con quello di Pietro Bonaventuri, oppure con quello di Francesco Medici. Nel primo caso ne ricorda una veneta fanciulla che, perdutamente invaghita di giovine fiorentino, il segue lungi dalle patrie lagune, sacrificando a tale amore e patria, e famiglia, e ricchezze. Nel secondo caso il nome di Bianca Cappello richiama alla nostra memoria delitti orrendi e vergognosa prostituzione: l'amore più non allieta il quadro coi suoi palpiti e colle sue tenere ambascie; sulla fronte della fanciulla più non brilla il candore dell'innocenza incolpata, sulle sue labbra più non spunta il dolce e caro sorriso dell'ingenuità; voi vedete una sposa adultera, una donna colpevole che, signoreggiata dall'ambizione d'un trono, adopera tutto il prestigio di sua beltà, tutta la scaltrezza delle femminili lusinghe e seduzioni per giungervi, e vi sale infatti calpestando il cadavere d'uno sposo già amato e non senza sospetto di averne a sè sgombrata la via col veleno. Voi avete infine il cuore di una lady Macbeth sotto apparenze esteriori più miti e gentili, quali appunto s'addicono a tempi meno lontani, a costumi meno barbari, a più lieto sorriso di cielo.

Ecco l'eroina di cui il sig. Dall'Ongaro volle rappresentare, quasi riunite in un sol quadro, le principali vicende in un dramma che fu recitato nella passata settimana al teatro Gerbino dalla compagnia Belotti-Bon.

Ei lasciò in disparte gli amori di Bianca in Venezia e la fuga di lei col suo amante, e ci trasportò di botto a palazzo Pitti, dove la fuggitiva ed il suo sposo, Pietro Bonaventuri, ebbero ricovero dal granduca Francesco. Ed il prologo è degno invero della orribile storia che deve in seguito passarci lentamente sott'occhi. Infatti veggiamo Pietro Bonaventuri, già incapricciato d'altra donna, fare calcolo sulla avvenenza di Bianca per signoreggiare l'animo di Francesco Medici: veggiamo costui ordinare o, quanto meno, tollerare l'assassinio di Pietro per togliere di mezzo chi gli poteva contrastare il cuore della bella veneziana: veggiamo per ultimo la stessa Bianca, che poco innanzi giurava amore allo sposo e si rivoltava contro li suoi infami disegni, stendere la mano verso quella corona granducale che doveva costarle una lunga serie di delitti ed eterno disonore. E questi fatti agglomerati, condensati in un solo atto, vi passano dinnanzi colla rapidità dell'azione, senzachè il poeta, arrestandosi come pur si conviene alla pittura dei caratteri, ci prepari man mano a questi essenziali mutamenti d'animo e di tendenze, tanto da dar loro naturalezza e verisimiglianza.

Da Pitti poi egli ci trasporta nella cella di fra Matteo l'alchimista. Qui ha luogo tra il frate e Bianca, che vi è venuta per amoroso abboccamento con Francesco, una scena di molto effetto teatrale, ma un po' spostata, un po' inutile allo svolgimento del dramma. Fra Matteo recita la parte d'un *cittadino di Gand*: vorrebbe Firenze retta a popolare governo, come già la volea Savonarola; senonchè questi sperava di giungervi col predicare la virtù e perì miseramente sul rogo, laddove quegli scelse una diversa strada, e fattosi l'anima dannata dei Medici, li sospinge per la via dei delitti sperando che col crescere di questi vengasi al fine a scuotere il popolo dal suo torpore.

Fra Matteo dunque — nè so perchè — rivela a Bianca quante colpe han macchiato la famiglia granducale, e le mostra come il veleno ed il pugnale sieno tra le mura di Pitti facile ed abituale mezzo per giungere al potere, per far tacere un sospetto, per vendicare un'offesa. Questo quadro, cui la storia può per avventura contraddire in alcuni punti, è toccato tuttavia con colori vivissimi e con mano abilissima. Bianca inorridisce e trema: ma poi si rinfranca e, fatta più ferma nei suoi disegni dall'aspetto di Francesco, che da lei attende una promessa d'amore, accenna alla granduchessa Giovanna, come quella che è ostacolo al compimento dei loro voti. Francesco, più che mai acceso dalla sua passione, promette di porvi riparo: ed infatti, a provvedere a ciò, chiede ed ottiene dal frate un potentissimo veleno.

Intanto viene in Firenze il cardinale Ferdinando Medici, fratello di Francesco, cui il primo consiglia di allontanare dalla corte Bianca. Francesco, che teme del fratello, finge di cedere e lascia che la stessa Giovanna congedi la avventuriera veneta. La scena tra le due donne, che avrebbe aperto campo al poeta per far prova di maestria, è debole ed infelice. Stanca ed inspira ripugnanza la alterigia e la rigida e bigotta virtù di Giovanna, che male può celare la gioia dello avere schiacciato la rivale: stanca e ributta il piglio insolente, e l'insorgere, il tuono di disfida che piglia Bianca contro la legittima moglie del suo amante. Però Bianca ha vinto, e Giovanna si muore di veleno.

Dopo breve lutto, ecco Pitti in festa. Si celebrano le nozze di Francesco colla sposa di Pietro Bonaventuri ed a renderne compiuto il trionfo manda Venezia i suoi ambasciatori a salutare granduchessa colei che prima aveva bandita dal territorio della repubblica. Fra gli inviati è pure il padre di Bianca, ed a lui chiede essa il perdono e la paterna benedizione; ma il rigido vecchio, compiuta la missione, non dimentica, non perdona le colpe della figlia e, vinti gli interni affetti, si allontana sdegnoso. Bello e commuovente tratto, che però non produce tutto l'effetto, che pur dovrebbe, perchè le simulazioni ed i delitti di Bianca l'hanno resa oggimai odiosa allo spettatore, che poco o nulla affatto più si può commuovere allo aspetto dei suoi dolori, dei suoi affanni.

Intanto a danni del granduca e della novella sposa congiurano il cardinale Ferdinando e l'inviato di Spagna, i quali veggono di malincuore sorgere dalle contratte nozze una alleanza tra Venezia e Firenze.

mo di carattere antico. Il governo gli ha offerto ciò che ad un uomo altamente benemerito della patria si doveva. Egli ha tutto rifiutato, preferendo di ritirarsi a Caprera; ma ciò non scioglie la nazione dall'obbligo che ha verso di lui, e, accetti o rifiuti, essa dee accordargli quelle testimonianze di riconoscenza colle quali i popoli civili rimunerano i cittadini illustri.

Dacchè la sua risoluzione di ritirarsi a Caprera, appena deposta la dittatura, era prevista, il fatto non dee sorprenderci. Noi non possiamo però attribuirlo alle ragioni supposte dal *Diritto*. Noi siamo anzi sicuri che, se l'Italia abbisogna di nuovo del suo braccio, Garibaldi lascerà di nuovo Caprera, per difendere la causa nazionale. Questa è una sosta: la crede il *Diritto* inutile ed inopportuna?

Conveniamo anche noi che il programma degl'Italiani e l'indipendenza e l'unità nazionale. Finchè gli Austriaci sono nella Venezia ed il governo teocratico domina nel bel mezzo della penisola, il programma non è attuato; ma siamo persuasi che niun uomo politico ci consiglierebbe ora alla guerra per compierlo.

Il programma è nazionale, e spetta alla nazione la scelta del tempo e delle occasioni per mandarlo interamente ad effetto. Garibaldi da sè solo non potrebbe, e niuno può attribuirgli il pensiero di voler tentare da per sè l'impresa della Venezia, che richiede il concorso di tutta la nazione.

Perchè voler vedere nella deliberazione di Garibaldi un disgusto, un profondo dolore cagionatogli da alcune nomine? Perchè rimpicciolirlo, abbassandolo alla misura degli uomini volgari! Se non uno, ma cento La Farina fossero mandati in Sicilia, siam persuasi che Garibaldi avrebbe continuata l'opera sua, qualora la stimasse necessaria. Quest'è l'idea che tutta l'Italia si fa di Garibaldi, ed è la sola equa e giusta, perchè conforme al suo carattere.

Il *Diritto* per dare alla determinazione di Garibaldi un significato ostile al ministero, ripete viete querele che omai non producono alcun effetto, ma non ci dice che cosa avrebbe dovuto fare il ministero perchè Garibaldi non si ritirasse, nè se Garibaldi non sarebbesi ritirato, qualora il ministero si fosse, potendo, comportato altrimenti.

Questa quistione il *Diritto* non l'ha risolta.

LA STAMPA CLERICALE

Monaco, capitale della Baviera, è da molti anni la sede del partito ultramontano e gesuitico. Come questo partito potesse accogliere e giudicare il movimento italiano, era facile il prevedere; ma l'avversione e l'odio hanno anch'essi un limite, ed i gesuiti mostrarono talvolta un rispetto delle forme, che quasi li faceva credere civili.

Ora anche questi riguardi di cortesia sono posti in non cale da'clericali di Monaco. Ne diamo un saggio negli estratti di un foglio clericale di Monaco, ove si adopera tale un linguaggio, che non si riscontra l'uguale ne'più osceni libelli dei demagoghi del 93.

Ecco che cosa leggevasi in quel giornale il 31 ottobre scorso:

La Gazzetta ufficiale di Torino ebbe l'audacia d'esporre che i lagni sollevati dai giornali tedeschi e sopratutto bavaresi sul proposito del trattamento infame adoperato verso i prigionieri soldati del Papa, erano infondati, e che anzi vennero trattati con riguardo e magnanimità.

Codesta dichiarazione ci prova una volta di più l'*impudenza e la sfrontatezza del governo piemontese*, dacchè tutti i combattenti reduci dal Piemonte, così ufficiali come bassi ufficiali e soldati, sono unanimi nel racconto di ciò che hanno dovuto subire. È inutile dire che ciascuno crede piuttosto ai nostri onesti patrioti che alle smentite di questo *governo del bandito. Se l'individuo che Cavour* spedì a Monaco come incaricato d'affari vuol riconoscere la verità e saper come questi bravi guerrieri vennero saccheggiati e rubati *negli stati di rapina*, come loro si prese il denaro, gli orologi e la biancheria; come loro si fece soffrire la fame e vennero coperti di fango e di pietre; lo stesso conte Doria potrebbe conoscere dalla loro bocca se non credono *al disotto della loro dignità d'indirizzare una parola all'agente del Re bandito.*

E nel foglio del 1 novembre leggevasi:

Il conte Doria sembra aver seco portato da Torino una gran quantità di codesta mercatanzia che generalmente si chiama *impertinenza*, onde fare l'interesse del suo *Re bandito*. Così, fra le altre cose, egli non ha punto arrossito di *spedire* una carta al nunzio apostolico.

In circostanze ordinarie ciò sarebbe stato, per dir poco, una spudorata bestialità, dappoichè questo Doria non è che incaricato d'affari ed in conseguenza semplice agente diplomatico e quindi solo accreditato presso la persona del ministro e non del sovrano; mentre il nunzio apostolico occupa, come lo si sa, il posto ben più elevato d'ambasciatore, e rappresenta la persona del Santo Padre.

Evidentemente l'invio di simile carta diventa *impudente* quando si tratta del rappresentante di colui che venne *aggredito, come aggrediscono i ladri, dal Re bandito di questo Doria*, di guisa che non potrebbe esservi questione, se dobbiamo coltivare le relazioni.

Così pare che la carta *impertinente di questo Doria* sia stata bonariamente gittata fra gli stracci. Ad altre ambascerie e nel modo stesso egli spedì questi pezzi di cartone che si chiamano carte, e fino ad ora non sappiamo che se n'abbiano fatto.

Noi speriamo d'altronde che i *salons* della società di Monaco per un sentimento d'onore e per evitar la vergogna saranno chiusi al *commesso d'un Vittorio Emanuele.*

Nessun bavarese vorrà che venga disonorata la propria casa della presenza dell'agente d'un *Re bandito che appropriossi le posate d'argento del gran duca di Toscana, ed in nome del quale si ricompensa l'assassinio.*

La stampa clericale non può lagnarsi di non esser libera estremamente in Baviera: essa insulta un Re, col quale il governo del suo paese non è in guerra, ne insulta il governo ed il suo rappresentante. Chi avrebbe mai creduto che tanta bile covar potesse nell'animo de' rugiadosi padri?

Ma il foglio di Monaco non è solo a parlar d'impudenza e di banditi. Il fascicolo della *Civiltà Cattolica* del 3 corrente scrive nel suo primo articolo che un mezzo di efficacia meravigliosa in Italia adoperato dal governo sardo è stato l'*impudenza*, non avendosi neppur alcun risguardo all'apparenza.

Or questo, scrive il giornale de' gesuiti, è stato precisamente il caso del governo sardo e degli uomini che ne sono il nerbo, massime in questi ultimi mesi della conquista italiana. Quegli uomini hanno spogliato talmente ogni senso anche elementare di naturale pudore e stan facendo così a fidanza colla pubblica infamia, che ben potreste nelle sozzure dei lupanari o nei covi dei truffatori trovar qualche cosa di altrettanto impronto e svergognato; ma trovarne che sia più, noi non crediamo possibile.

Facciamo grazia ai lettori del resto. Le esorbitanze della stampa clericale non ci commuevono. Un partito che va in collera, confessa con ciò solo che ha torto, e che la sua causa è per sempre perduta. Il cinismo dei fogli gesuitici di Roma e di Monaco ci prova se non altro ch'essi non hanno più ragioni da addurre e nulla li irrita tanto quanto la moderazione degli Italiani e la simpatia che per la nostra causa dimostrarono tutti i popoli d'Europa.

Abbiamo dato un saggio de'furiosi anatemi de'clericali contro il nostro Re, il nostro governo e l'Italia. L'animo si conforta potendo ogni giorno contrapporre ad essi il giudizio spassionato e le testimonianze di ammirazione e di simpatia degli uomini più ragguardevoli. Ecco che cosa disse con molta aggiustatezza il duca di Argylle riguardo all'Italia in un suo discorso profferito a Manchester, distribuendosi i premi alla Società meccanica, e pubblicato dal *Times*:

Io non nego che le opinioni religiose possano alle volte condurre sulla falsa via le opinioni politiche degli uomini. In questi giorni noi vediamo uomini capaci quanto ciascuno di noi di generose emozioni, uomini che tengono in gran pregio la libertà od almeno affermano di tenervela, uomini che amaramente si dolsero quando ad essi venne rapita la libertà, rifiutare ostinatamente di vedere i grandi vantaggi che la sincera religione e la pietà, non meno della giustizia e dell'umanità devono ritrarre da rivolgimenti che ora si compiono nella penisola italiana, rivolgimenti che danno fine a sistemi di governo i quali sarebbero stati abominevoli nei rozzi tempi e tra le più incolte nazioni ed erano doppiamente abominevoli applicati ad un popolo civile ed in tempi di progresso universale; rivolgimenti per i quali la grandissima maggioranza del popolo di questi paesi sente tanta simpatia che io credo di non esagerare affermando che il loro prospero successo venne accolto come un avvenimento fortunato, e quasi come cosa propria da quasi tutte le famiglie inglesi (*grandi applausi*). Ebbene, o signori, noi vediamo che molti negano il concorso delle loro simpatie a quella grande impresa, unicamente per l'influenza di vieti pregiudizii ed opinioni religiose.

Il *Corriere delle Marche* pubblica il seguente documento. La qualità delle persone delle quali si volevano conoscere le ricchezze, non lascia dubbio che non si volesse dal governo pontificio seguire l'esempio dell'Austria e punire col sequestro o fors' anco colla confisca i primari cittadini delle Marche.

Ecco il documento:

Al signor Cancelliere del Censo. Ancona.

« Uditorato del Consiglio di guerra dello stato
« di assedio di Ancona. N. 131.

« *Ill.mo Signore*,

« Mi è d'uopo interessare la S. V. Ill.ma a
« darmi con la maggiore sollecitudine possibile
« l'indicazione di tutti i beni immobili colle ri-
« spettive ubicazioni spettanti agli individui, di
« cui alla qui acclusa nota, e ciò per gli effetti
« di giustizia.

« Sicuro di essere corrisposto in questa attesa,
« con distinta stima mi sottoscrivo

« Di V. S. Ill.ma

« Ancona, 12 settembre 1860.

« *Dev.mo ed Obb.mo Servitore*
« *firmato* Esseiva *uditore.* »

Segue la nota:

Fazioli conte Michele di Ancona — Monti dott. Benedetto di Ancona — Cresci conte Ferdinando di Ancona — Ploner Mariano di Ancona — Feoli avv. Raffaele di Ancona — Fazioli conte Andrea di Ancona — Pichi conte Giorgio di Ancona — Gulinelli Federico di Ancona — Camerata conte Filippo di Ancona — Misturi Malaccari conte Alessandro di Ancona — Mancinforte Sperelli marchese Giulio di Ancona — Cadolini conte Lorenzo di Ancona — Cadolini conte Antonio di Ancona Misturi conte Francesco di Ancona — Simonetti principe Don Rinaldo di Osimo — Simonetti principe Don Gualtieri di Osimo — Colocci marchese Antonio di Jesi — Greppi Raffaele di Jesi — Colini Luigi di Jesi — Pezzolet Bernardo di Jesi — Marcelli conte Marcello di Jesi — Angelucci Angelo di Jesi — Salvati Agapito di Jesi — Guglielmi Guglielmo di Jesi — Gatti Annibale di Jesi — Ceruti dottor Aurelio di Jesi — Petrini Francesco di Jesi — Marcelli conte Ippolito di

---

L'ambizione del trono tenta il cardinale: ed egli vi cede. Francesco e Bianca muoiono a loro volta di veleno: Ferdinando regna e, per allontanare da sè ogni sospetto, accusa fra Matteo della uccisione del fratello e della cognata.

Tale è la *Bianca Cappello* del Dall'Ongaro. Voi assistete alla rappresentazione del dramma come ad uno spettacolo di fantasmagoria: il rapido e vario succedersi degli eventi attira la vostra curiosità: suona grata al vostro orecchio l'armonia del verso ed ammirate di buon grado la venustà della forma letteraria che rivela il colto poeta, lo scrittore elegante; ma il cuore sta muto e quasi insensibile alla presenza di vicende così avventurose e tristi.

Perchè mai? Forsecchè il Dall'Ongaro non conosce l'arte di commuovere gli animi, di strappare le lagrime? Forsecchè egli è impotente a dipingere tutte le fasi, a numerare tutti i palpiti d'una passione amorosa? No, ciò non è: anzi il Dall'Ongaro ha altra volta in voi destate profonde emozioni col porre in sulla scena la pietosa istoria del povero *Fornaretto* di Venezia: altre volte dipinse tutti gli spasimi delle passioni amorose in più d'un racconto, e sul vostro labbro ancora risuonano, pieni di grazia amorosa, ridondanti di gentile affetto, ammirabili per semplice e natia venustà, i suoi stornelli toscani. No, la colpa non è del poeta: ciò avviene invece per la scelta del soggetto del suo dramma, per lo aspetto sotto cui ci volle presentare le vicende di Bianca Cappello.

Costei può destare interesse quando, innocente ed ingenua fanciulla, si accende d'amore per Pietro Bonaventuri, ha con lui furtivi e notturni abboccamenti e non esita ad abbandonare ogni cosa più diletta per seguire il suo amante. Costei può muovere a pietà quando, dopo essere giunta — e sappiamo come! — al seggio granducale in Firenze, sia fieramente angosciata da rimorsi, dalla sterilità del suo talamo, dalla memoria delle sue colpe, sì che non abbia posa, al pari di Macbeth perseguitato dallo spettro sanguinoso di Banco, al pari di Semiramide atterrita dalle apparizioni di Nino, in mezzo a quella grandezza, a quelle feste, a quel potere, per raggiungere i quali la si imbrattò di sozzure e di colpe. Ma, se togliete questi due punti estremi, il carattere di Bianca riesce odioso e vi inspira, più che ogni altro sentimento, ribrezzo. Quindi voi non porgerete fede alle sue proteste d'amore per Bonaventuri, non crederete alle brevi lagrime ch'essa versa sul cadavere di costui, non aggiungerete credenza alle sue dichiarazioni di amore per Francesco, non vi parrà neanche sincero il suo prostrarsi al padre per implorarne il perdono e la benedizione; perchè, a distruggere l'effetto di tutto ciò, vi stanno davanti agli occhi la pertinacia d'un disegno ambizioso che non s'arresta neanche dinnanzi al delitto, vi stanno innanzi i laidi amori d'una cortigiana, la doppiezza e la simulazione profonda d'una avventuriera!

Nè, per via di acconci contrapposti di caratteri, è temperata ed attenuata la brutta mostra che fa di sè il personaggio protagonista del dramma; chè tutti i personaggi, i quali vi hanno parte, sono ribaldi, spregievoli ed odiosi o per i propri intendimenti o per i mezzi con che cercano di raggiungerli. Così è odioso Pietro Bonaventuri che vorrebbe speculare sulla beltà della consorte; è ribaldo Francesco e, non meno di lui, il cardinale Ferdinando; è odioso frate Matteo che con mezzi vili e delittuosi tende ad un fine onesto; è odiosa la stessa Giovanna d'Austria, che non ci sa commuovere collo spettacolo del suo abbandono, ma con ipocrita veste di virtù e di religione cerca abbattere un'abborrita rivale. V'hanno due personaggi che tali non sono: il fratello ed il padre di Bianca; ma qual parte hanno essi allo svolgimento del dramma? Nessuna.

Malgrado ciò la *Bianca Cappello* fu applaudita, fu replicata. Ed era giustizia; perchè se il sig. Dall'Ongaro non aveva dimostrato fino accorgimento nella scelta del soggetto del suo lavoro, fece tuttavia prova di assai ingegno nel rendere appunto, se non intieramente accetto, almeno tollerabile in sulla scena il soggetto stesso.

Anche al teatro Carignano udimmo risuonare nella passata settimana festosi applausi. A chi erano diretti? Alla signora Salvioni che vi compariva, ora scherzevole, ora appassionata, ma leggiadra sempre sotto le spoglie della tanto attesa *Esmeralda*.

Io non dirò che la signora Salvioni ne faccia dimenticare la Rosati che vedemmo sostenere così egregiamente la stessa parte nel ballo del Perrot: non dirò neppure che l'impresa abbia avuto una troppo felice inspirazione nel porre in scena un ballo che naturalmente richiamava alla nostra memoria pericolosi confronti e paragoni. Però talora si riesce anche pigliando uno svarione, si riesce anche muovendo un mezzo passo falso — e ciò accadde per l'appunto alla impresa del teatro Carignano, la quale, mercè la *Esmeralda*, vide ripopolarsi il suo teatro, vide rinsanguarsi la cassetta, vide spuntare sul viso allungato degli abbuonati un sorriso di soddisfazione, vide applauditissima la signora Salvioni, applauditi il Lepri, il Lorea, applaudite le scene, il vestiario, i ballabili e tutte le allieve della nostra scuola di ballo... le quali (diciamolo di volo e nell'orecchio) incominciano davvero a diventare un po' troppo procaci e sguaiatelle, dimenticando la maggioranza del buon pubblico per non aver occhi e sguardi e sorrisi fuorchè per impercettibili minoranze che le ammirano da un palchetto di primo e second'ordine o le applaudiscono fuori misura da una *sedia chiusa* in platea. Signorine mie, abbiatevi la cortesia di ricordarvi che noi viviamo sotto un regime costituzionale, dove la maggioranza impera e la minoranza... paga.

E poichè sono in sul parlare di applausi, dovrei annunciare ancora la ricomparsa della Compagnia Piemontese del Toselli al teatro Rossini; dovrei ragionare ancora di due o tre nuove commedie rappresentate in questo teatro; dovrei congratularmi colla signora Pezzana, cui ieri sera non potei trattenermi dallo applaudire calorosamente — ma la bisogna correrebbe davvero troppo per le lunghe in oggi, ed io chieggo umilmente a Toselli, Pietracqua, Zoppis e compagni di concedermi una proroga fino al prossimo lunedì.

Jesi — Colini Francesco di Jesi — Salvoni conte Francesco di Jesi — Salvoni conte Luigi di Jesi — Polidori Alessandro di Jesi — Sabbatini Pacifico di Monte Marciano.

Scrivono da Viterbo, in data 6 novembre, alla *Nazione* di Firenze:

Alla notizia che giunse nella nostra città e provincia, che tutti i paesi delle Marche e dell' Umbria erano chiamati col suffragio universale a deliberare sulle loro sorti, anche Viterbo e tutti i paesi della provincia vollero fare altrettanto con sottoscrivere schede per l'annessione. Non posso descrivervi l'entusiasmo ed il coraggio civile che manifestarono le nostre popolazioni. Nei caffè, nelle botteghe pubblicamente si sono fatte sottoscrizioni per l'unione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele. Viterbo, ad onta della numerosa emigrazione, ha firmato circa tremila schede; Ronciglione, un cinquecento; Caprarola, sopra cinquecento; Civitacastellana, sopra due cento; Fabrica, circa centocinquanta; Orte, sopra due cento, e così via via in proporzione dell'animato in tutti i paesi. Speriamo che questa sia una prova di più per addimostrare che Viterbo e la sua provincia non vuole più saperne del Papa-re.

In Canepina nella notte del 29 ottobre fu staccata l'arme pontificia, ed abbruciata. A Bassano fu egualmente staccata e fatta in pezzi.

In Caprarola nelle prime ore della notte del 2 corrente fu staccata l' arme pontificia, e condotta sui gradini della chiesa collegiale, quindi un numero considerevole di cittadini si recarono sotto il quartiere dei gendarmi, ch'erano ermeticamente chiusi, insultandoli a scendere. Persone delle più influenti procurarono a rendere tranquillo il popolo, onde non avvenisse qualche brutta scena. Nella notte successiva però vennero circa 100 gendarmi, ed al momento che vi scrivo mi si dice, hanno fatto molte carcerazioni, fra le quali un tal Graziaparis, Monti Luigi e Pietro Castrirazzi, ed altri nomi ancora non ne conosco. Certo però che la cosa va a terminare tragicamente.

Del macinato, si uniscono cinquanta e sessanta persone per volta, e non intendono di pagare, ed i carabinieri sono costretti a ritirarsi. Ora però sento sieno venuti da Roma cento cinquanta gendarmi, i quali vanno in colonna mobile ora in un paese, ora in un altro. Sentiremo cosa saranno per fare, ma di giorno certo non riescono a far nulla, perchè la popolazione è compatta ed unita.

Narro un fatto curioso che avvenne in Fabrica, piccolo paese della nostra provincia, il quale sebbene sembri incredibile, tuttavia essendo avvenuto a mezzogiorno presenti i gendarmi, molti preti e popolazione, non può mettersi in dubbio. Nei luoghi soliti a farsi le affissioni esisteva una notificazione dell'immorale prelato Roccaserra, delegato di Viterbo, che vomitava ingiurie al governo del nostro Re Vittorio Emanuele. Un giumento di un carbonaro era sulla piazza, ed assente pel momento il padrone, era in balia di se stesso. Detto giumento si trovò vicino alla notificazione del prelato Roccaserra, la quale era affissa sopra una tavoletta, dove sono soliti affiggersi gli atti governativi, e col capo gettò a terra detta tavoletta e morse ben bene la notificazione riducendola a niente. La popolazione che si avvide di ciò, incominciò a gridare: *viva il Re, viva l'Italia*, ed i gendarmi dovettero ritirarsi. Mille fatti avvengono giornalmente per la provincia, che danno luogo a dimostrazioni. In altra mia vi ragguaglierò di altre cose che si vanno consumando. Si dice che il generale francese voglia ottenere un'amnistia per i compromessi di questa provincia. Questa notizia ha prodotto un malcontento generale, perchè dal Papa-re non vogliono nulla, e tutti s'interessano di scrivere agli emigrati che non l'accettino, ma che ritorneranno con la stessa bandiera che portarono via.

INTERNO

Elenco delle ricompense accordate da S. M. per la campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.

(*Continuazione vedi il num. di ieri*)

39° *Reggimento fanteria.*

Forlani Guido, tenente, medaglia d'argento al valor militare. Cairola Felice, id. id., id. Gambi Giuseppe, sottotenente id., id. Silvola Calisto, id. id., id. Pasi Enea, id. id., id. Zanettelli Giuseppe, id. id., id. Noaro Carlo Felice, id. id., id. Mongardi, furiere maggiore id., id. Broch, tamburino maggiore id., id. Azzalini, sergente id., id. Zelter, id. id., id. Carreti Giuseppe, id. id., id. Romagnoli Angelo, id. id., id. Erzegovich Arturo, id. id., id. Cima, caporale id., id. Poletti, id. id., id. Guizzardi Giuseppe, id. id., id. Damasio Giuseppe, idem idem, idem. Lazzarini Giuseppe, idem idem, idem. Galvani Carlo idem idem, id. Romano, soldato id., id. Campasati, id. id., id. Aurelio id. id., id. Soprani Ulisse, id. id., id. Galligo, id. id., id. Geerini Giacomo, id. id., id. Galerani Luigi, id. id., id. Durli Luigi, id. id., id. Marchetti Vincenzo, id. id., id. Bonoldi Leopoldo, id. id., id. Sartori Giuseppe, id. id., id. Rosteghin, id. id., id. Botelli Santo, tamburino id., id. Squarzoni, id. id., id. Gasti Carlo, furiere maggiore id., promosso sottotenente. Parmeggiani Carlo, id. id., id. Sias Giuseppe, furiere id., id. Gatti Tommaso, sergente id., id. Dondi Dall'Orologio marchese, furiere id., id. Pizzio Piroli, id. id., id. Lega Eliseo, id. id., id. Padrin Augusto, id. id., id. Settima Compagnia, menzione onorevole Cantelli Ignazio, capitano id., id. Lusana Gio. Battista, id. id., id. Albertini Filippo, sottotenente id., id. Zaccioli Luigi, id. id., id. Novelli Ermenegildo, furiere id., id. Bonin Gio. Battis'a, id. id., id. Dodi Luigi, id. id., id. Cavelli Lodovico, sergente id., id. Sassoli Eliseo, id. id., id. Lugli Gaetano, id. id., id. Sinori Giacomo, id. id., id. Dal Re Raffaele, id. id., id. Zendatarii Antonio, caporale id., id. Alberti Gio. Battista, id. id., id.

Antonioni Pasquale, id. id., id. Costantini Pietro, id. id., id. Munerini Gio. Battista, id. id., id. Dozza Filippo, id. id., id. Bersani Angelo, id. id., id. Longana Pietro, id. id., id. Hischer Ignazio, id. id., id. Gasparetti Luigi, soldato id., id. Caligo Pietro, id. id., id. Cosato Angelo, id. id., id. Cantoni Achille, id. id., id. Magreda Cesare, id. id., id. Zocchia Giuseppe, id. id., id. Besenati, id. id., id. Scarlati, id. id., id. Merli Paolo, id. id., id. Devit Vincenzo, id. id., id. Ballerini Paolo, id. id., id. Padovani Antonio, id. id., id.

40 *Reggimento fanteria*

Medaglia d' argento alla bandiera del reggimento. Quintini cav. Pietro, tenente colonnello nel 40 reggimento fanteria, croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Perroni Angelo, capitano id., croce di cav. dell'ordine militare di Savoia. Guidobono Cavalchini nobile Annibale, maggiore id., medaglia d'argento al valor militare. Bosio Luigi, sottotenente id., id. Gamberini Giuseppe, id. id., id. Rivabene, id. id., id. De-Col Giuseppe, sergente id., id. Sannazzari Andrea, tamb. magg. id., id. Tubor Pietro, caporale id., id. Stefano Eutimio, caporale falegname id., id. Morello Giuseppe, scelto, id., id. Ruggieri Luigi soldato. id., id. Giroldi Vincenzo, trombettiere id., id. Ponti Battista, soldato id., id. Paoli Luigi, id. id., id.

Conti Giuseppe, id. id., id. Savelli Filippo, furiere maggiore id., promosso sottotenente. Roversi Alessandro, id. id., id. Simone Democrate, furiere id., id. Valenziani Augusto, id. id., id. Santini Mariano, id. id., id. Gatta Luigi, id. id., id. Tinti Cubo, id. id., id. Ferrero Paolo Carlo Luigi, maggiore id., menzione onorevole. Cavanna Michele, capitano id., id. Torta, luogotenente id., id. Camangi Giuseppe, sottotenente aiutante maggiore in 2° id., id. Piermarini Giacomo, sergente id., id. Miolo Gaspare, id. id., id. Cerquetti Gregorio, id. id., id. Baldissera Giuseppe, id. id., id. Vezzolini Francesco, furiere id., id. Borriero Pietro, sergente id., id. Pasini Antonio, id. id., id. Vianelli Giuseppe, id. id., id. Fabbri Pietro, id. id., id. Storni Enrico, id. id., id. Zicu Bartolomeo, id. id., id. Menegazzi Domenico, caporale maggiore id., id. Dal-Medico Pietro, caporale id., id. Zanelli Enrico, id. id., id. Ciotorani Antonio id. id., id. Panazza Ottavio, id. id., id. Pincolini Luigi, id. id., id.

Ballia Giovanni, id. id., id. Gobato Ferdinando, scelto id., id. Furiloni Giuseppe, id. id., id. Casagrande Giuseppe, id. id., id. Pelai Pietro, id. id., id. Laurenzi Antonio, soldato id., id. Pisseri Luigi, id. id., id. Mattia Pietro, id. id., id. Vitali Francesco, id. id., id. Berto Giacomo, id. id., id. Giusti Raffaele, id. id., id. Maranzani Luigi id. id., id.

9 *Battaglione Bersaglieri.*

Caldellary cav. Giovanni Battista, maggiore nel 9 battaglione bersaglieri, medaglia d' argento al valore militare. Franchini Enrico, capitano id., croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Prevignano Carlo, id. id., id. Gastinelli Vincenzo, id, id., medaglia d'argento al valor militare. Boyer Andrea, luogotenente id., id. Montalti Leone, sottotenente id., id. Martini Eugenio, id. id., id. Ponti Luigi, id. id., id. Astinetti Taurino, id. id., id. Piazzi nobile Andrea, medico di batt. id., id.

Sona Giovanni, sergente, id., id. Rodi Francesco, id. id., id. Zanone Secondino, id. id., id. Cervini Ernesto, furiere, id., id. Olivero Giovanni, sergente id., id. Rosso Lorenzo, id. id., id. Atrori Antonio, id. id., id. Micheletto Nicolò, caporale, id., id. Bechese Pietro, bersagliere, id., id. Guido Stefano. id. id., id. Molteni 2 Annibale, id. id., id. Tibalderi Lodovico. id. id., id. Cagno Carlo, id. id., id. Ciocca Pietro, id. id., id. Ferraris Giovanni Battista, id. id., id. Barbieri Antonio, id. id., id. Voglini Carlo, id. id., id. Delfino Giovanni, id. id., id. 35.a compagnia id., menzione onorevole. Chiesa Giuseppe, capitano, id., id. Cipolla Antonio, sottotenente id., id. Stevano Alfonso, id. id., id. Cremonini Antonio, id. id., id. Ricuperati Felice, id. id., id.

Arduino Francesco, sergente id., id. Marimoni Ercole, id. id., id. Garzedda Antonio, id. id., id. Giusani Antonio, id. id., id. Cotta-Ramusino Carlo, caporale id., id. Cotti Giovanni, id. id., id. Falzoi Giovanni, id. id., id. Cassula Daniele, id. id., id. Frangi Francesco, bersagliere id., id. Brusa Antonio, id. id., id. Gatti 1° Cosimo, id. id., id. Giacca Antonio, id. id., id. Peschio Antonio, id. id., id. Rovelli Luigi, id. id., id. Pietroboni Giacomo, id. id., id. Battilana Antonio, id. id., id. Muttis Bernardo, id. id., id. Vareto Giuseppe, id. id., id.

23° *Battaglione Bersaglieri.*

Menotti Massimiliano, capitano f. f. di maggiore, promosso maggiore. Fiastri Giacomo, capitano id., croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Angeleri Enrico, tenente id., id. Castelli Gerolamo, capitano id., medaglia d'argento. Turba Giuseppe, sottotenente id., id. Angeleri Gaetano, sergente id., id. Vicentini Vincenzo, id. id., id. Cortuso Giuseppe, id. id., id. Bucceghini Giovanni, id. id., id. Marchi Angelo, caporale trombettiere id., id. Fairolo Giovanni, id. id., id. Luppi Vincenzo, caporale id., id. Fabbro Antonio, id. id., id.

(*Continua*)

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — S. A. R. il luogotenente generale di S. M., con decreti 24, 27 e 31 ottobre ultimo scorso, si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia

Mojana sacerdote Giambattista, paroco di Besana nella diocesi di Milano,

Rimoldi sacerdote Giuseppe, paroco di Costa Masnaga id.;

Annoni sacerd. Carlo, paroco di Vittuone id.;

Gallinari sacerdote Cristoforo, arciprete di S. Pancrazio presso Parma;

Ferri sacerdote Francesco, arciprete di Cainago nella diocesi di Parma.

Sulla proposizione del ministro pei lavori pubblici

Bona Domenico, ispettore provinciale delle Poste;

Agostini Giuseppe, segretario di prima classe nel ministero dei lavori pubblici, direzione generale delle Poste.

E sulla proposta del ministro delle finanze

Genero Felice, presidente del consiglio d' amministrazione della Cassa di sconto di Torino.

Prigionieri napolitani. — Leggiamo nella *Lombardia*:

« Ieri cominciò ad arrivare buon numero di prigionieri borbonici, i quali vennero distribuiti in varii quartieri: altri se ne attendono tra poco. »

Monete false. — Leggesi nel *Monitore toscano*:

È stata scoperta in Fossombrone nelle provincie delle Marche una fabbrica di false monete papali condotta da un tal Gesualdo Brunetti che fu immediatamente arrestato.

Le false monete come sopra fabbricate sono le seguenti:

Scudo romano con l' effigie di Pio Nono e la leggenda « *Pius IX pont. max. ann. IV.* » e nel rovescio la leggenda « *Scudo* 1850. »

Piastra papale con l' arma del pontefice Pio VI e la leggenda « *Pius VI pont. max. ann. VI* »

Moneta con la leggenda « 20 *bajocchi* 1859 » e nel rovescio l'effigie di Pio IX « *anno XIII.* »

Altra simile colla sola differenza di: *anno V.*
Altra simile id. » » *IV.*
Altra simile id. » » *XII.*

Mezza piastra con le armi del già detto Pontefice Pio VI e la leggenda come sopra ed *anno XXII.*

Altra con le armi di Clemente XIV.

Un testone dello stesso e stessa leggenda.

Altro di Pio VI con l' *anno XXII.*

Scudo d'oro con l' effigie di Pio IX e la leggenda attorno « *Pius IX pont. max. anno XII* » e nel rovescio « *Uno Scudo.* »

Piastre con l'effigie di Pio Nono e la leggenda attorno « *Pius IX pont. max. anno IV* » e nel rovescio « *Scudo* 1850. »

Altre « 1854. »

Moneta con le armi dello stesso Papa Pio Nono da un lato e dall' altro la leggenda « 10 *baiocchi.* »

NOTIZIE POLITICHE

Scrivono da Vienna ad un giornale di Berlino che all'istituto di credito vennero fatte proposte perchè, come nell'anno scorso, assumesse la fornitura di alcuni generi per i bisogni dell'esercito, ma che la direzione e il consiglio d'amministrazione di quell'istituto, malgrado il sicuro guadagno che avrebbero potuto ottenere, rifiutaronsi a qualunque partecipazione in quel genere di affari.

Questi sono gli effetti del governo Eynatten, condotto con pochissima imparzialità. Il dibattimento che in questi giorni si tiene contro il sig. Richter, già direttore dell'istituto di credito, se riesce a svelare alcune enormi frodi commesse a danno dell'erario, mostra tuttavia che la smania dei capi militari di rigettar tutta la colpa dei disastri della campagna d'Italia sull'amministrazione, condusse il governo a far le debite prove con un processo dal quale risulteranno provate pochissime colpe.

— Scrivono da Pesth, in data 5 novembre, all'*Ost-deutsche-Post* che fu appiccato il fuoco alle possessioni del barone Vay, cancelliere aulico, e che vi furono eseguite parecchie devastazioni.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

Secondo lettere provenienti da Praga da persone che si trovano in relazione colla famiglia del granduca di Toscana, sembra che codesta famiglia abbia completamente rinunciato al ritorno in Toscana e siasi nobilmente rassegnata all' inevitabile necessità. Lo stesso vien detto del duca di Modena, che vive assai ritirato e che nelle sue giornaliere passeggiate, veste sempre la uniforme di generale austriaco.

Gli incoraggiamenti che, secondo la *Gazzetta di Augusta*, si farebbero da codesti principi a quelli che loro rimasero fedeli, sono privi di fondamento. Non vi ha che la sola duchessa reggente di Parma la quale non abbia perduto il coraggio: dicesi che ella consideri, come dovere di madre, il fare dal suo canto il possibile a fine di rendere al figlio minorenne il paterno retaggio od anche di procurargli una corona ancora più bella.

— L'*Ape del Nord* sul proposito dell' opinione emessa dal gabinetto di Berlino circa gli atti del Piemonte in Italia, termina così un suo articolo:

Se il gabinetto di Berlino fa menzione degli errori commessi da Vittorio Emanuele, egli non parla che di fatti che sono in via d'esecuzione e non ancora compiti.

Non è questo una prova che riguarda egli come perfettamente impossibile ogni ritorno all'antico ordine di cose senza turbare la tranquillità dell'Europa? Non è una prova che per l'avvenire anche la Prussia non vuole stimare gli avvenimenti sull'antica misura, dal momento in cui Vittorio Emanuele offrirà dal canto suo prove e garanzie che gli affari d'Italia procederanno meglio che per lo passato?

Il governo prussiano non approva la maniera d'agire di Vittorio Emanuele; egli ne indica le fatali conseguenze possibili: ma in pari tempo getta una manata di terra sulla tomba degli antichi governi di Roma e di Napoli.

— Si legge nell'*Iberia*:

La *Regeneracion* desidera sapere se la Spagna farà per il Papa ciò che le viene proposto da due potenze del Nord, delle quali l'una è scismatica e l'altra protestante. Quanto a noi, non sappiamo ciò che si farà dalla Spagna, ma non crediamo opportuno che il governo segua i consigli dei nemici della Chiesa.

Ciò che può fare è di mettere, come nazione cattolica, a disposizione del pontefice una guardia d'onore che lo protegga e lo conduca ove meglio desidera, quando il re di Roma avrà del tutto perduti i suoi Stati temporali.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 3 *al* 10 9.*bre*

I corsi della rendita hanno avuto nella settimana un notevole rialzo, al quale contribuirono parecchie cause. Il sostegno della rendita 5 0|0 francese, che oltrepassò il corso di 70, l'avvicinarsi della scadenza dell'interesse semestrale, l'ingresso del Re a Napoli, la nota dell'Inghilterra sugli affari d'Italia e la persuasione che mai non vi furono tante probabilità di pace come adesso, concorrono a rianimare la speculazione.

Il 5 0|0 1849 è salito da 79 75 ad 80, 80 25, 80 50, 80 75, 81, 81 15. Mercoledì vi era stata fiacchezza in seguito all'aumento dello sconto da 4 1|2 0|0 al 5 0|0, a cui la Banca è stata indotta dall' esportazione considerevole di danaro effettivo; ma il giorno successivo i corsi ripresero. Qualche vendita si è fatta ad 81 40 per fine prossimo, ciò che equivale a 78 90, staccato il vaglia semestrale.

Nelle presenti condizioni questo prezzo è basso e si prevede che vi sarà altro aumento. Il solo ostacolo ad un più rapido rialzo, è la quantità dei titoli del nuovo imprestito oscillanti sul mercato, e l'altezza dell'interesse. Il mercato pecuniario trovasi un po' ristretto. La Banca d'Inghilterra ha dovuto elevare lo sconto a 4 1|2 0|0, stante la diminuzione della riserva, e la riserva della Banca di Francia, che nel mese antecedente era diminuita di 71 milioni, è ancor diminuita in questo di 25 milioni e mezzo. Ma per ora non v'ha alcun sintomo che sgomenti. L' uscita di contante per la provvista di grani in Francia ed Inghilterra per la scarsezza del raccolto è la causa principale dell'assottigliamento della riserva, e credesi che non cresceranno i bisogni.

Come la rendite, così pure sono salite le azioni della Banca Nazionale. Da 260 fr. di premio salirono a 270, 280, 285, 290 fr. a contanti e 295 fr. per fine corrente, avendovi contribuito l'aumento dello sconto. Le azioni della Cassa del Commercio sono aumentate ad 80; degli altri valori non si fecero affari.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Ancona, 11 *novembre.*

A festeggiare la solennità del plebiscito con cui le Marche dichiararono volere associare le loro sorti a quelle del Regno italiano, il luogotenente generale Roselli, comandante militare delle Marche, ordinava la rivista di tutte le truppe di questo presidio. In essa fecero bella mostra di sè la nascente guardia nazionale d'Ancona, la legione di guardia nazionale mobilizzata composta dei battaglioni di Novara e Vercelli, il 39° reggimento della brigata Bologna e l'artiglieria. La folla era accorsa al marziale spettacolo. Le truppe sfilarono innanzi al R. commissario generale. L' agguerrito aspetto e il contegno delle truppe destò un entusiasmo nella popolazione che salutò i soldati col grido di *Viva il Re d'Italia!*

G. BOMBALDO Gerente.

SOCIETÀ A. ZUCOLI E COMP.

SERVIZIO POSTALE

TRA GENOVA, LIVORNO, NAPOLI E VICEVERSA

A seguito di nuove convenzioni passate col Ministero dei Lavori Pubblici, la detta Società ha stabilito un servizio celere di nuovi ed eleganti piroscafi di bandiera italiana, per la corrispondenza settimanale tra **Genova, Livorno e Napoli**, mantenendo regolarmente l'orario come segue.

Da GENOVA	***Da NAPOLI***
il LUNEDI e SABATO direttamente	il LUNEDI e SABATO direttamente
il MART. e GIOV. toccando **Livorno**	il MART. e GIOV. toccando **Livorno**

Il viaggio da GENOVA a NAPOLI si fa in ore 30, da GENOVA a LIVORNO in 6, da LIVORNO a NAPOLI in 24, e viceversa, meno le variazioni del tempo.

La partenza da Genova è fissata dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio da Torino. I passeggeri però dovranno trovarsi a bordo alle 9 di sera invariabilmente.

Da NAPOLI i battelli partiranno alle ore 6 di sera. Da LIVORNO per NAPOLI al mezzogiorno. Da LIVORNO per Genova alle 9 antimeridiane.

SERVIZIO PARTICOLARE

Linea di Livorno

Da GENOVA per LIVORNO tutti i giorni eccetto la domenica alle ore 6 pom.
Da LIVORNO per GENOVA id. id. id. alle ore 5 id.

Linea di Nizza

Da GENOVA il mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da NIZZA il lunedì e giovedì id. — id.

Linea delle due riviere

Da GENOVA per il GOLFO della SPEZIA il martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle ore 8 di sera.
Dalla SPEZIA per GENOVA il lunedì, mercoledì, giovedì e domenica alle 8 sera.

Linea di Portomaurizio

Da GENOVA mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da PORTOMAURIZIO lunedì e giovedì id. id.

Indirizzo a GENOVA all'Ufficio dell'Amministrazione, vico Morando, palazzo olim Morando, piano 1°. — A TORINO presso G. G. BALLESIO, spedizioniere, via Arcivescovado, num. 19.

REPERTORIO
DI
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

compilato da una Società di Regi Impiegati ed Avvocati.

È pubblicata la dispensa **25.**

PARTE I. **Leggi e Regolamenti di amministrazione con spiegazioni, esempi pratici, motivi, risoluzioni di quesiti e commenti.**

PARTE II. **Dizionario analitico di materia amministrativa.**

Nel medesimo si troveranno raccolte e commentate **30** delle principali leggi organiche dello Stato; riferite ed annotate almeno **70** altre leggi o regolamenti a complemento e indirizzo di quelle; rapportate o testualmente o per designazione, oltre ad **800** decisioni dei Magistrati supremi, Tribunali amministrativi, Consiglio di Stato, Regia Camera e simili in materia contenziosa; esaminate e svolte dietro i più distinti autori le più interessanti questioni di economia sociale ed indicati senza passione e senza riguardi i difetti della pubblica amministrazione, come pure i miglioramenti di cui pare suscettibile l'organizzazione del paese in genere.

In fine vi sarà un copioso **DIZIONARIO ANALITICO** onde servire di Indice generale a tutta l'opera.

L'opera si comprenderà di 33 fascicoli al prezzo di L. 1 20 *caduno, che si pubblicano ad ogni otto giorni. Il di più sarà dato* gratis.

Le associazioni si ricevono da **Augusto Federico Negro**, Commissionario Libraio, *via della Provvidenza, n. 34, Torino.*

LE BANDAGE A RÉGULATEUR

reconnu le plus efficace pour la guérison et la contention parfaite des hernies et descentes, ne se trouve que chez l'inventeur **Henri Biondetti de Thomis**, qui a obtenu 9 médailles et plusieurs récompenses aux diverses expositions. A Paris, rue Vivienne, n. 48. Ecrire *franco.*

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Formacista
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI *per attivare le funzioni e conservare la bianchezza della pelle.*

L'acqua Leucodermine per la toeletta del viso, corregge la crudità d'certe acque, vivifica i pori della pelle di cui attiva le funzioni; efficace contro l'abbronzimento del sole, essa dissipa i bitorzoli le copparose, le serpigini ed il bruciore del rasoio. Prezzo fr. 3 50 la boccetta.

Il Cold Cream imbianca ed ammorbidisce la pelle, conserva alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza, previene le rughe e le conseguenze dell'uso dei belletti. Prezzo fr. 2 il vaso.

Il Sapone lenitivo *medicinale* e la **Crema** *dello stesso sapone,* appropriati all'uso della toeletta, prevengono le ragadi e le crepature delle mani, non irritano mai la pelle, l'alcali essendovi neutralizzato: alla mandorla amara ed ai mille fiori. — Prezzo del Sapone fr. 1 75, della Crema fr. 2 30.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis,* Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 15 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravallo. (N. 5)

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso. J. **ESPIC**, 6, **via d'Amsterdam.** — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50.** Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu, 66.* — Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Spedizione in provincia.

M. REINACH

professore di **Lingua Tedesca**, continuerà come per lo passato a dare lezioni di detta lingua secondo il metodo particolare da lui adottato.

Si fisseranno due corsi secondo la comodità degli allievi.

Piazza Vittorio, N. 7, piano 1.

ALLEMANO G. Meccanico

Via Carlo Alberto, rimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, Torino.

Tiene un grande assortimento di strumenti matematici garantiti e qualunque accessori per le scuole di disegno, a prezzi discretissimi.

LIBRI SCOLASTICI.

È uscito

dalla Tipografia G. B. PARAVIA e C. il

COMPENDIO
DI
GRAMMATICA GRECA

secondo il **metodo di Burnouf** con **ANTOLOGIA** e **LESSICO**
dei prof. **GANDINO** *e* **BERRINI**

Si vende in Torino dai tipografi G. B. Paravia e Comp. e Giacinto Marietti al prezzo di L. **2 80.**

È pure in vendita la traduzione italiana dell'**ANTOLOGIA** al prezzo di cent. **80.**

PILLOLE DI MESUÉ

Atteso l'ognora crescente smercio di queste pillole, i di cui saluberrimi effetti sono ad evidenza comprovati prodigiosamente da una esperienza continua, si è dovuto moltiplicarne il deposito in molte e primarie città d'Italia.

Ciò servirà senza dubbio a raddoppiare nel pubblico la fiducia nelle medesime, e sommamente gli si raccomandano, e sarebbe anzi ottimo consiglio che ogni famiglia ne andasse incessantemente provveduta, siccome sicuro rimedio e di grande comodità.

Giovano esse in ispecial modo nelle affezioni asmatiche e precordiali, nelle nevrosi ed in molte affezioni febbrili. Sono proficue agli ipocondriaci e nelle debolezze di stomaco; purgano gli intestini mirabilmente, sono vantaggiosissime nelle croniche affezioni di fegato, nelle **tossi ostinate** e nei catarri, restituendo in breve tempo la salute agli infermi.

Prezzo fr. 1 50 *e fr.* 3 *la scatola*
(munita ognuna di ricetta)

Deposito in *Bologna*, Mondini e Marchi da S. Paolo — *Ferrara*, Luigi Saratelli in piazza S. Crespino — *Modena*, Pucci Dionigio, via Emilia — *Parma*, Guareschi Adolfo, via Genovesi, n. 15 — *Piacenza*, Zancani in piazza Cavalli, n. 32 — *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, n. 19 — *Genova*, Carlo Bruzza, piazza Nuova — *Milano*, Pietro Viscardi, piazza del Duomo, n. 4078 — *Lugo*, Mamante Fabbri, istituiore dell'ospitale — *Cesena*, Matteo Fusconi — *Faenza*, fratelli Ubaldini.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità
Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO **da TAVOLA**
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R
(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

SEME BACHI GARANTITO

DI SALONICCO A L. **16** OGNI ONCIA DI **30** GRAMMA

presso l'ufficio del Monitore, *Torino, via Finanze, n. 6, p. 1°, angolo di via Nuova.*

Il seme viene distribuito tanto sulle tele come in scatole suggellate ed è accompagnato dal campione dei bozzoli dai quali fu estratto, di cui si garantisce un identico prodotto e dal seguente attestato:

« Noi Commendatore Salomone Fernandez, console di S. M. Sarda in Salonicco, ad invito ecc..... dichiariamo che ci siamo a diverse riprese recato di persona al suo laboratorio situato nei vasti magazzeni del Giardino Fornetti, ed abbiamo veduto progressivamente l'accurato studio che ha portato nella estrazione delle sementi da seta prodotte da bozzoli gialli delle migliori provenienze della Macedonia e che le farfalle sane, robuste e vigorose non ci hanno presentato verun sintomo di malattia. — Il laboratorio del prefato avendo prodotto 113 tele ricoperte di seme le abbiamo tutte timbrate del sigillo della R. Cancelleria, rilasciandogli il presente Certificato.

« Salonicco, 26 agosto 1860. » *Segue la firma del R. Console e l'autenticazione per parte del R. Ministero degli esteri.*

PILLOLE PURGATIVE-DEPURATIVE di CAUVIN

Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole,* ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute.* Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, Superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIE, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 571; -Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; Novara, CACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, F. GAMBAROVA; - Aosta, F. GALLESIO. — Scattole piccole Fr. 2. grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

DEPOSITO
DEL RINOMATO
TORRONE DI CREMONA

presso la Casa **Giacinto Pizzi** in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano primo.

Si eseguiscono le spedizioni in Italia, Francia e Inghilterra mediante avviso con lettera franca e vaglia postale pel rimborso.

Il prezzo è quello di fabbrica.

Le Pillole ANGELICHE
del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza;* Alessandria, *Basilio;* Novara, *Caccia;* Intra, *L. Caccia;* Vercelli, *Berteletti;* Asti, *Boschiero.*

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON- farmacista, via *des Saints-Pères.* Torino, da *Depanis* e da *Bonzani;* Novara, *Caccia;* Vercelli, *Berteletti;* Intra, *L. Caccia.* Asti, *Boschiero;* Sassari, *Solinas;* Cuneo, *Cairola;* Mondovì-Piazza, *Vassallo;* Genova, *Lertora, Bruzza;* Milano *Zanetti,*

OLIO
DI FEGATO DI MERLUZZO
intieramente
DISINFETTATO

Odore gradito, sapore zuccherino

Il solo senza gusto o odore di pesce mediante il processo del Dott. **AUTIER** *e di* **CHEVRIER** *farm. n. 21, faubourg Montmartre, a Parigi*

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20. Vendesi: in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Milano, *Zanetti, Biraghi-Ravizza, Migliavacca* e nelle principali farmacie.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C., farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4.

Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Novara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone